

«Dai senza casa al Manfred ecco la mia idea della scena»

Andrea De Rosa tra lo Stabile partenopeo e Torino

Stefano Valanzuolo

Con «La fabbrica dei sogni», che ha debuttato ieri nel dormitorio pubblico con la regia di Davide Iodice, si chiude la stagione dello Stabile di Napoli, la prima di Andrea De Rosa come direttore. I numeri disegnano un bilancio positivo: 36 i titoli in cartellone, con dieci nuove produzioni; 54mila le presenze complessive, inclusi i 2.800 abbonati, che hanno fruttato 720mila euro di incasso. Trecentocinquanta le rappresentazioni fuori sede, con sei spettacoli portati in tournée europea. Alla soddisfazione per i successi ottenuti alla guida del Mercadante, De Rosa aggiunge in questi giorni i riscontri lusinghieri di pubblico e di critica tributatigli come regista del «Manfred», in scena a Torino: al Teatro Carignano, fino all'altro ieri, e, da stasera, al Regio.

Un cimento al confine tra musica e teatro, quello affrontato dal regista napoletano. Nel 1849, infatti, Schumann mise mano a due capolavori di letteratura, il «Manfred» di Byron ed il «Faust» di Goethe, per ricavarne musiche di scena che dessero al testo un aspetto nuovo di melologo, piuttosto che di melodramma. Proprio per la natura ibrida del progetto, l'uno e l'altro titolo non

avrebbero goduto, nei secoli, di straordinaria fortuna. Il che rende ancor più preziosa e originale la proposta nata a Torino per iniziativa del

Teatro Stabile e del Teatro Regio: l'allestimento, cioè, del «Manfred» in forma completa, con attori, scene, costumi, orchestra e coro. Sul podio un direttore prestigioso come Gianandrea Noseda.

«Ammetto - dice De Rosa - di essere attratto specialmente da progetti poco convenzionali nella forma, difficilmente catalogabili. Come "Manfred", appunto, che Byron non aveva destinato alla rappresentazione teatrale e Schumann, invece, consegnò alle scene con una scrittura musicale inconsueta. Sa un po' di follia, insomma, disegnare una regia su questi presupposti. Ma lascia spazio all'immaginazione, senza troppi vincoli, e questo senso di libertà è tonificante».

Di riferimenti ingombranti ce n'è almeno uno, però: pensiamo al «Manfred» secondo Carmelo Bene, del 1979. «Mi creda, non avverto il peso del confronto. Bene è stato uomo del secolo scorso, e in quest'ambito è stato un genio. Ora siamo in un'altra epoca, e la nostra generazione non ha geni. Non ancora, almeno». Il testo è



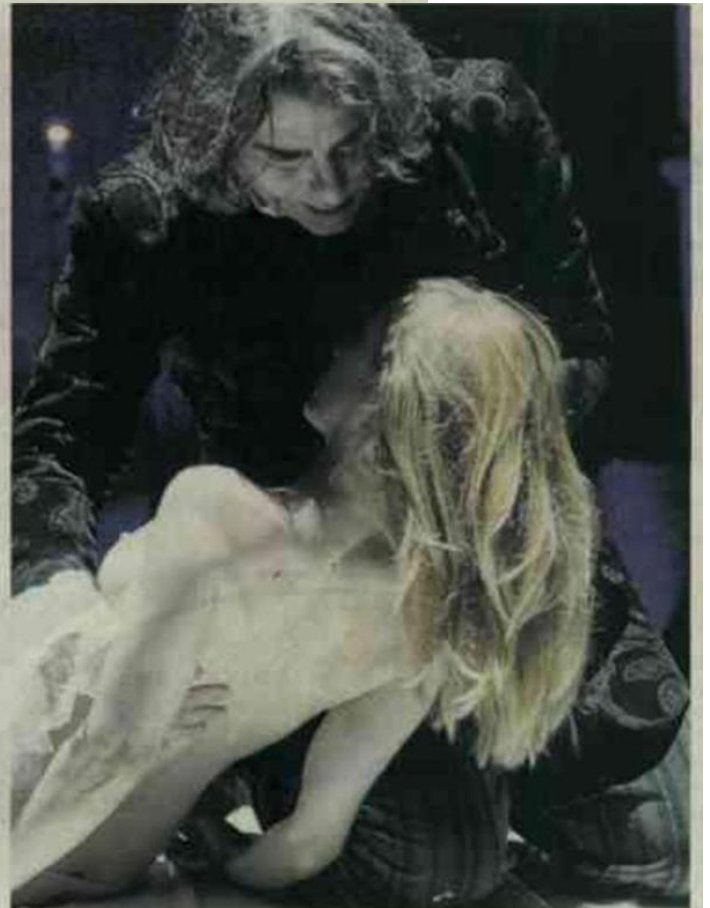
La stagione
I numeri
del successo:
36 titoli
54.000
spettatori
720.000 euro
di incasso



stato tradotto da Enzo Moscato. «Enzo è un maestro di scrittura teatrale. E coltiva un rapporto profondo con la filosofia. Di "Manfred", appunto, mi affascina l'aspetto filosofico, la storia dell'uomo in lotta con l'assoluto, perso nel mistero della morte». La morte è al centro della vicenda byroniana. «È la mia regia» spiega ancora De Rosa. «mostra subito, al centro del palcoscenico, il cadavere della donna amata da Manfred. Perché è da quella visione che origina il senso di smarrimento e di stupore, motore della vicenda emotiva». Un melologo, un'opera o che cosa? «Uno spettacolo teatrale, in senso stretto. La musica è importante e bellissima, ma non muove l'azione. Semmai sottolinea certi temi, come quello dell'oblio». Si potrebbe pensare che lo spettacolo

nasca per i duecento anni di Schumann. E invece rientra nelle celebrazioni per i 150 dall'Unità d'Italia. «Dobbiamo tornare alla celebrazione del rapporto tra l'uomo e l'assoluto tipico di tutta la cultura dell'800, avendo ispirato poeti, musicisti e quei patrioti risorgimentali capaci di guardare oltre il momento contingente, di sognare e di agire con coraggio e follia. Manfred è figlio dello stesso Ottocento». Lo spettacolo - con Valter Malosti nel ruolo del titolo, scene di Sergio Tramonti, luci di Pasquale Mari - ha debuttato al Carignano. E poi? «È una produzione sospesa tra musica e prosa, e in questo senso lo Stabile e il Regio di Torino garantiscono una sinergia forse unica in Italia. Ma» conclude il regista, «speriamo di riprenderlo altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli spettacoli «La fabbrica dei sogni», proposto al dormitorio pubblico napoletano, e «Manfred», in scena al Regio di Torino. A sinistra, Andrea De Rosa